

## Presentazione

de I SETTE SENTIERI DELLA MEMORIA di D. Silvestri

Angelo Di Mauro è e si conferma a ogni occasione un ricercatore instancabile, che percorre i più diversi sentieri con l'ansia e con il piacere della scoperta continua. In questo nuovo volume che presto sarà superato da altri "nuovi" l'autore, attentissimo e approfondito indagatore di fatti linguistici e culturali di Somma Vesuviana, "gioca" – per così dire – "fuori casa", anche se la sua frequentazione dei luoghi qui trattati è più che trentennale.

Consapevole del correre del tempo, interroga gli anziani portatori di cultura per arginare un futuro alluvionale. Mi ha colpito una sua dichiarazione di grande intensità partecipativa, quando, venendo a contatto con dialetti diversi da quelli che abitualmente frequenta, ha espresso una sorta di particolare emozione, che è poi quella che ci mette in contatto e in rapporto dialogico con il diverso e ce lo fa apprezzare proprio in quanto tale e alla fine ci arricchisce in modo specifico della sua esperienza.

I grandi temi trattati da Di Mauro in questa sua ultima e riuscitissima fatica riguardano le tradizioni dei luoghi indagati, i nomi di luogo e i complessivi aspetti dialettali: a mio giudizio si tratta di scelte felici e fondate, che consentono di tracciare un ricco quadro identitario e consentono di "visitare" in modo non distratto luoghi e persone di questa parte della Campania.

Di queste scelte è assai difficile fornire in questa sede una esemplificazione adeguata e tuttavia farò ugualmente il tentativo per mostrare al lettore quante e quali informazioni si possano trarre quando, per citare un'espressione di Angelo Di Mauro che ben ricordo, "si hanno molti passi nei piedi e tante parole nello zaino", (dove si deve intendere un capace zaino mentale).

Che significa questa espressione? Significa che non si viaggia solo dentro le parole, ma si viaggia, grazie alle parole e ai nomi di luogo e di persona in particolare, dentro le cose. E Angelo Di Mauro, credo, che di passi nei piedi ne abbia tantissimi avendo percorso con affettuosa intelligenza tutte le strade e tutte le contrade di Camerota alla ricerca delle parole e anche delle cose e delle persone. A mio parere i nomi di luogo sono solo mute etichette se non sono vissuti e rivissuti nella nostra interiorità, proprio perché in questi nomi noi ci identifichiamo e identifichiamo anche la nostra storia collettiva e in qualche misura anche quella personale. Si tratta, in questo libro, di un viaggio straordinario che ci porta a misurarci anche con i soprannomi e con quella fantasia popolare che riconosce nei toponimi e nelle persone caratteristiche fisiche, ma anche certi tratti, per così dire, morali, che poi vengono trasmessi attraverso il tempo e attraverso la concrezione che essi hanno nei toponimi stessi.

Sono convinto che l'identità di una comunità si misuri a fondo con lo studio dei nomi di luogo e dei nomi delle persone. E Angelo Di Mauro non è nuovo a questa operazione d'intaglio che si avvale della memoria tramandata oralmente e dei documenti d'archivio, filtrati con misura da lirici modi espressivi. Dalla serie assai ricca di dati emerge in primo luogo la diffusa presenza dei basiliani nell'area indagata. La grande storia e le tradizioni popolari lo confermano. In particolare si attira l'attenzione sul culto della *Madonna bambina* detta "Bambenella", che rispecchia una tradizione di area bizantina, presente in tutte le zone d'Italia soggette all'influenza dell'Impero d'Oriente. D'altro canto, un microtoponimo come *'O Lèmmete ré Grèche*, cioè il "Confine dei Greci", dove per greci bisogna correttamente intendere i bizantini, porta un'immediata conferma di questa presenza e conferma ancora una volta che i dati onomastici e i dati culturali costituiscono sempre una trama coerente, che non sempre si manifesta in modo immediato.

Per passare ad un argomento complementare rispetto a quello precedente, segnalo nella raccolta dei documenti orali la tecnica della costruzione di un lumino (legato alla ritualità basiliana) che si realizza con il calice di un piccolo fiore che galleggia su un sughero nell'olio. Per indicare questo fiore si ricorre all'espressione solo apparentemente enigmatica di *'a pianta ré lumine*, che diventa perspicua grazie alla segnalazione dell'autore, che si è avvalso correttamente di un informatore locale.

Nella cultura dei pastori si ritrovano tradizioni assai peculiari e in ogni caso arcaiche. Di Mauro segnala nel suo libro, nel *Labirinto della magia*, il mito delle *Lacrimanti*, che secondo un'anziana informatrice sono "Fate che lavorano le nuvole" generando lampi e tuoni da cui possono anche proteggere. Si tratta a ben guardare di una tradizione antichissima che nella Mesopotamia sumerica ha portato a immaginare il dio Enlil, letteralmente "il Signore dell'aria", che comanda sui venti e sulle meteore ed è dio maligno e benigno a seconda di come ci si rapporta con lui. Questo dio sumerico è poi diventato il dio della tempesta delle tradizioni anatoliche del secondo millennio avanti Cristo e si è infine riproposto come Giove che scaglia le folgori e che tuona in seno alle nuvole. Le nostre *Fate*

*Lacrimanti* sono allora soltanto l'ultimo coerente anello di un discorso antichissimo e ci confermano ancora una volta che tutto ciò che appartiene ad un passato remoto si attualizza in un ineludibile presente.

Anche in questo modo il libro di Di Mauro è una rivisitazione del passato ed una sua attualizzazione nel presente, proprio nel senso che preserva, rendendone testimonianza, realtà culturali da cui la distratta *reality* attuale troppo spesso rifugge.

Circa la capillare e insistita documentazione toponomastica, antica e popolare, voglio accennare solo ad alcune delle tante emergenze testimoniate dalla ricerca.

Si ritrovano infatti nel dizionario forme linguistiche antichissime. Da molti studiosi sono state evocate radici semitiche, ancora più antiche di quelle della perimetrazione cronologica, che è stata egregiamente fatta nel testo. Sono nomi che risalgono alle più antiche popolazioni dell'area mediterranea.

Prendo ad esempio il lemma *gàveta* che ricorre nel proverbio riportato nell'*Introduzione* nel paragrafo *Eterna magia e tradizioni popolari*: 'O puorco chiatto ten''a *gàveta* vasce, 'o puorco sicco ten''a *gàveta* àvete. (Il maiale grasso ha il trogolo basso, il maiale magro ha il trogolo alto).

Al di là del fatto che il termine *gàveta* come toponimo si ritrova in altri luoghi della Campania e del Meridione sotto la forma *Gàvete* e suoi diminutivi, (a tale proposito e per l'assonanza con *àvete* consulta il toponimo *Àuto* nel *Dizionario di Toponomastica antica e popolare*), voglio solo sottolineare l'accento sulla terzultima sillaba dei toponimi che sono le rese moderne di antichissimi nomi. Uno di questi è il torrente *Úsita*, l'altro è il torrente o il fiume *Úfita*, e, come *Gàvete*, *Úsita* ed *Úfita* rimandano ad una ritrazione dell'accento ed a una suffissazione che non è quella normale del latino. Il latino ha l'accento sulla penultima sillaba come per esempio in *pioppéto*, *fruttéto* e, nel caso di toponimi della Campania *Cardito*, *Melito* e via scorrendo. Nel suddetto toponimo invece l'accento si ritrae e in questo modo è denunciata la presenza antichissima di genti pre-latine (in qualche modo affini linguisticamente agli etruschi).

Nella zona indagata dal lavoro del Di Mauro sono presenti anche nomi straordinari come *Terone* a Camerota, *Tirone* a Lentiscosa, *Torabella* a Licusati, che indicano alture, rilievi, ma che si legano ad una grande famiglia di nomi antichissimi mediterranei, che fanno capo alla nozione di *Tauro*, che è il monte anatolico. In altre zone della Campania, dove il toponimo è molto diffuso, compaiono anche forme come *Taurano*, *Torano*, *Tëürone*, sempre con le prime vocali, nella pronuncia dialettale, indistinte.

Ora tutte queste parole e questi fatti linguistici messi insieme riconducono ad antichità mediterranee straordinarie, ma riconducono anche alla possibilità che un antico *taur-* in bocca etrusca, e questo è certo, possa convertirsi in *teur-*. Comunque facendo riferimento al fatto che il nome del Minotauro in etrusco è *Teuromines* con questa 'a' che si converte in 'e', e che *Taurano* può divenire *Teurano* e poi *Torano* fino a *Terone*, si può inferire che questi fenomeni linguistici gettano una luce nuova sulla straordinaria antichità etrusca del nostro territorio, anche oltre i confini storici del Sele.

Uno spunto ultimo lo voglio cogliere nei nomi molto interessanti di *Starza* o *Starsa* a Lentiscosa, *Starsia* a Licusati, *Starcza* a Camerota e *Starza* a Roccagloriosa, Rocchetta, Celle, Poderia e Foria. L'ipotesi di una possibile derivazione da *strazia* o da *strato* (c'è a Somma Vesuviana un toponimo del 1404 detto *Preta allo Strato*, riferito alla *Starza della Regina*), dal greco *st?at??:* esercito o popolo, anziché dal latino medievale *starzia*, potrebbe trovare una giustificazione nel fatto che in tutta l'area mediterranea, che è stata interessata alla presenza etrusca, vi sono fenomeni di inversione consonantica del tipo *Tursenoi* che diviene *Etrusci* (con *turs-* che passa a *-trus-*). Allora, se esiste *straz-* o *strat-*, può esistere anche *starz-*, come appunto nelle località prima citate.

In definitiva, con questo ultimo microtoponimo potremmo essere di fronte ad una possibile conferma di una presenza di accampamenti militari, recintati, poi estesi ad altri usi, e ovviamente ad altre condizioni di perimetrazione.

Anche nella ricca raccolta dialettale che chiude il volume si può apprezzare una guida sicura alla valutazione di tradizioni orali e di dati toponomastici, nel senso che l'autore ci conduce ad una migliore intelligenza del significato autentico dei termini locali che costellano il volume.

In conclusione si può ringraziare l'autore di questa sua ulteriore fatica ed augurargli molti passi e zaino pieno per altre lodevoli imprese.

Domenico Silvestri  
Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

